

l'Unità

TENNIS

Il «Master» del '98 sarà spagnolo
Finale Moya-Corretja

Sarà tutta spagnola la finale del Master di Hannover. Nelle semifinali di ieri Carlos Moya ha superato l'inglese Tim Henman con il punteggio di 6-4 3-6 7-5 mentre, a sorpresa, Alex Corretja ha battuto lo statunitense Pete Sampras 4-6 6-3 7-6 (7/3). Grazie all'infortunio dei ginevrini scorsi del cileno Rios, Sampras aveva già conquistato la certezza di chiudere al primo posto per la 6ª stagione di fila. L'ultimo spagnolo capace di qualificarsi per la finale del Masters fu Manolo Orantes nel 1976.

SCI NORDICO

Belmondo seconda nell'apertura della Coppa del mondo

Stefania Belmondo tiene a galla l'Italia nell'esordio di coppa del mondo a Muonio in Finlandia. Nella 5 km tecnica libera l'azzurra è stata beffata per mezzo secondo dalla ceca Neumannova. La Belmondo ha incamerato 80 punti e la magra consolazione di avere battuto la russa Lazutina, ieri ottava. Tra gli uomini, nella 10 km tecnica libera, la Svezia torna alla vittoria dopo quattro anni grazie al giovane Per Eloffson. L'erede di Torgny Mogren ha preceduto il norvegese Bjorn Daelhlie e il finlandese Sami Repo.



BASKET, EUROPEI
Oggi Repubblica Ceca-Italia

Dopo il passo falso in Lettonia dove l'assenza di Myers (nella foto) s'è fatta sentire, gli azzurri di Tanjevic giocano oggi a Praga per le qualificazioni agli Europei del '99. L'ultima volta che l'Italia ha perso con i ceki, la Repubblica Ceca era ancora Cecoslovacchia. Accadde agli Europei di Praga dell'81. La classifica del gruppo E è guidata da Italia e Turchia con 10 punti; 8 per la Rep. Ceca.

Antidoping, il calcio frena

«No, per ora, ai controlli incrociati sangue-urine»

ROMA Il calcio non farà, almeno per ora, i controlli incrociati sangue-urine per prevenire e combattere il doping. I buoni propositi annunciati dalla Figs sono naufragati, dice il vicepresidente Giancarlo Abete, per carenze del progetto «Io non rischio la salute». Per questo la Commissione scientifica elaborando un progetto di fattibilità che possa garantire ai calciatori «la certezza assoluta dei risultati, perché non è giusto che un esame che non abbia certezze possa creare danno a un calciatore, ad una società e al calcio, che ha già subito danni di immagine». La frena-

ta è annunciata dal vice di Nizzola, Giancarlo Abete: «Il parametro dell'ematocrito è da rivedere», annuncia, forte del parere degli esperti che compongono il suo staff e sostenendo che la Commissione scientifica del Coni e quella federale stanno rivisitando i parametri dell'ematocrito, che superano 50 per gli uomini e 48 per le donne portano al fermo dell'atleta per tutelare la salute. «Gli scienziati delle commissioni - dice Abete - sostengono che i livelli attuali siano parametri normali». Quindi? «Vanno rivisti in alto». L'annuncio di Abete sorprende perché in altri sport c'è la tenden-

za opposta: il ciclismo, ad esempio, sta riflettendo sulla possibilità di portare l'ematocrito negli uomini a 48. «La Commissione scientifica della federazione - sottolinea Abete - sostiene anche che la soglia dell'ematocrito non è idonea per prevenire il doping. Stiamo studiando altre soluzioni». Sorpresa chiama sorpresa. Così la Figs mascherà i presunti limiti di «lo non rischio la salute» spiegando che «le apparecchiature portatili che dovevano essere utilizzate sui campi e nelle palestre non danno garanzie di risultato, è necessario rivolgersi a laboratori specializzati».

In breve

Juve, esame-Bologna pensando a Istanbul

Deschamps in dubbio, c'è Signori

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Sulla rotta Bologna-Istanbul ecco una Juventus che mette in gioco la sua stagione. Dopo la mancata fuga di mezzanotte dalla trasferta turca, quattro incredibili giorni attendono i bianconeri, consapevoli di dover passare poi dalle partite con Lazio e Fiorentina prima di arrivare, possibilmente integri, a Natale. È un momento così, e se stasera a Bologna archiviato, Lippi potrà cenare con il collega Terim del Galatasaray, un incontro all'insegna della distensione e del disarmo, per il tecnico della Juve restano i problemi legati alla contingenza: oggi al Dall'Ara, contro una squadra imbattuta dal 20 settembre (15 partite utili di fila fra campionato e Coppa), alle dolorose ma in qualche modo preventivate assenze di Del Piero, Davids e Montero, rischia di aggiungersi anche quella di Deschamps, in forte dubbio causa un affaticamento muscolare. Il francese, in prospettiva turca, è troppo importante e da non rischiare, visto che a Istanbul non ci saranno Conte e Di Livio entrambi squalificati. È un momento così e Lippi, che dal suo magico cilindro in passato era abituato a pescare ben altro rispetto a Mirkovic, Blanchard e il coniglietto Fonseca, appare tanto preoccupato da inviare messaggi amorevoli a Carletto Mazzone. «Il Bologna è la squadra più in forma del momento e il merito è dell'allenatore. Nonostante sia andato nella città emiliana con il grosso problema di dimenticare Olivieri, che era molto amato, Mazzone ha lavorato benissimo». Lippi si spinge più in là, tanto da far sospettare che oggi abbraccerebbe un pargello, assieme al tecnico rossoblu. Attenzione alla sapiente sviolinata: «È una persona seria, capace, ho grande stima di lui e so che è ricambiata. È

preparato, tecnicamente e tatticamente, sempre attuale, mette i giocatori in grado di esprimere al meglio le loro qualità, non sarà mai fuori moda». Poteva far altrettanto bene il politico, il mister bianconero. C'è fin troppa remissività nella squadra campione d'Italia, che a Bologna peraltro negli ultimi anni si è sempre rilanciata. Parlando le statistiche: due campionati fa, dopo uno 0-3 a Torino con l'Udinese, col fiato del Parma sul collo la Juve vinse al Dall'Ara con gol di Boksic avviandosi allo scudetto; l'anno scorso, fresco lo 0-1 a San Siro con l'Inter, il team di Lippi iniziò la rimonta sui nerazzurri proprio qui, imponendosi 3 a 1 con gol di Del Piero e doppietta di Inzaghi. Ha un conto aperto con i rossoblu, Inzaghi: 5 reti in due partite nell'ultima stagione. Al Bologna, dopo il 4-1 al Betis in Coppa, c'è forse troppa euforia, e Mazzone bada a reprimela: «Stiamo volando troppo alto, se andiamo in campo così la Juve ci fa neri. Loro non sbagliano mai due volte di fila». E intanto recupera Signori che giocherà accanto a Andersson, lo svedese da tempo nel mirino bianconero. Record assoluto di incasso al Dall'Ara, che frantumò il precedente primato di un miliardo e 700 milioni stabilito sempre contro i bianconeri due anni fa, ma anche qualche timore di troppo (i gravi incidenti con la Roma dell'8 novembre scorso hanno insegnato qualcosa), soprattutto per l'annunciata presenza di un gruppo di tifosi del Galatasaray in funzione anti-juventina. Sono stati proprio gli inviati delle tivù e dei giornali turchi a mettere in guardia la società, che a sua volta ha provveduto a informare la Questura. Si preannuncia consistente il controllo sulla partita, specie fuori dallo stadio: un migliaio di agenti al lavoro, il doppio del solito. Anche questo, per la Juve, è un assaggio di Turchia.



Una schiacciata di Samuele Papi supera il muro brasiliano

K.Nogi/Ansa

Il volley è una samba azzurra

A Tokio la nazionale di Bebeto «schiaccia» il Brasile e va in finale
Affronta oggi la Jugoslavia (battuta 3-1 Cuba) per il titolo iridato

TOKIO Sarà Italia-Jugoslavia la finalissima dei mondiali di pallavolo in Giappone. Gli azzurri, guidati dal brasiliano Bebeto, hanno infatti avuto la meglio del Brasile in una partita di rara intensità conclusasi solo al quinto set. In finale l'Italia incontrerà la Jugoslavia, che ha superato con il punteggio di 3-1 Cuba. Il compito degli azzurri, detentori degli ultimi due titoli mondiali, si annuncia molto difficile in quanto la Jugoslavia si è dimostrata forse la compagine più in forma della manifestazione ed ha già battuto per 3-0 gli azzurri nei quarti di finale. Certo è che se l'Italia dovesse centrare l'obiettivo metterebbe a segno un record difficilmente

battibile, quello di laurearsi la miglior formazione al mondo per tre edizioni consecutive. Impresa mai riuscita in passato a nessuna nazionale. Il match è stato entusiasmante e anche i giapponesi, un tempo tra i migliori in assoluto della disciplina divisa dalla rete, si sono appassionati per la qualità del gioco, per l'agonismo messo in campo dalle due avversarie e aspettano con ansia, pur sentendosi stranieri sulle tribune, la finalissima di questa edizione iridata. Azzurri determinati, grintosi, generosi: sono gli aggettivi a fine partita, tra un abbraccio collettivo e i molti singoli, tra qualche commozone per un esito

che qualcuno nemmeno immagina e ridà lustro a un team che sembrava orfano di quel Julio Velasco che aveva dato la prima impronta magica alla corsa dell'Italia verso i vertici del volley. Gardini, Bracci, Gianni, ecco i senatori sempre decisi, gli uomini tutto campo, gli universali che continuano a far grande, a prescindere da come andrà con i legnosi picchiatori - nel senso dello smash sopra la rete - jugoslavi. Su di loro il peso della responsabilità trasformata in guida sicura per tutti, tradotta in generosità su ogni palla, in genialità per superare il solido muro dei brasiliani, in qualche caso più atletici e fantasiosi degli azzurri,

ma piegati al set dello spareggio dall'adrenalina compatta del sei di Bebeto. Il ct alla fine è commosso, cerca di restare freddo «perché non è finita», perché la sfida di oggi non promette nulla di buono visto l'esito dei quarti, la batosta senza repliche con la Jugoslavia di qualche giorno fa, ma che regala a Gardini & Co. il vantaggio di non aver nulla da perdere, di conoscere la forza dei rivali, di averne calcolato le misure fisiche e la cifra atletica. Sarà match stellare, molto al di sopra del nastro, ma anche molto al di sotto, nel senso che si vincerà soprattutto in difesa, nei bagher e nell'acrobazia di salvataggio: una qualità

Motociclismo
Aprilia-Capirossi
È rottura totale

Loris Capirossi non dimenticherà facilmente la giornata di ieri, un sabato «maledetto». Prima il licenziamento dell'Aprilia, poi l'incidente al Rally di Monza, al quale sta partecipando con una Subaru Impreza insieme al cantante degli 883 Max Pezzali. Da tutti e due gli «incidenti» Capirossi è uscito illeso. Con un po' di paura dall'auto ribaltata, con molta rabbia dal rapporto con l'Aprilia con la quale ha conquistato il titolo di campione del mondo della classe 250. «Avevo un contratto firmato ma l'Aprilia ha cambiato i suoi programmi, a loro non serviva più e per questo hanno deciso di appiedarmi - ha detto Capirossi - Non mi spiego il loro comportamento, sono molto amareggiato». L'Aprilia chiederà a Capirossi anche un risarcimento plurimiliardario per i presunti danni arrecati all'immagine dell'azienda a causa dell'incidente con il compagno di squadra Tetsuya Harada avvenuto a Buenos Aires nell'ultima, decisiva, gara della stagione. In serata però si è profilata la possibilità di una soluzione «amichevole».

da abbinare alla tenuta delle «veloci», degli scambi aerei e di quel po' di tattica che Bebeto vorrà scegliere per battere i «giganti».

ITALIA-BRASILE 3-2
PARZIALI: 15-10, 13-15, 15-11, 10-15, 15-10
ITALIA: Gardini (4+10), Meoni (2+0), Gravina (9+8), Papi (13+11), Bracci (5+5), Gianni (11+25), De Giorgi (1+1), Fei, Sartoretto (4+3), Rosalba. Libero: Corsano.
BRASILE: Mauricio (0+2), Giba (5+16), Douglas (4+7), Max (6+17), Nalbert (15+21), Gustavo (12+10), Ricardo, Joel (3+3), Alex (1+0), Ricardo. Libero: Kid. Arbitri: Taik (Sud Corea), Zhong (Cina).

«Il potere agli atleti? Per ora è solo un sogno»

Per Baroni, cavaliere mondiale, sarà difficile sconfiggere la burocrazia sportiva

GIULIANO CESARATTO

ROMA È la rivoluzione possibile. Anzi reclamata e persino gridata. È l'apertura, sin qui teorica, agli atleti, e ai tecnici, insomma ai veri protagonisti dello sport e, proprio in quanto tali, sin qui esclusi da ogni carica all'interno delle cosiddette «strutture», emarginati persino dall'elettorato passivo. Un male antico, cui oggi tutti si dicono pronti a porre finalmente rimedio, un male tuttavia sentito tanto che il Coni, già da qualche tempo aveva pensato di dare loro voce, naturalmente in termini esclusivamente formali e di facciata.

Sport equestri e come tale membro della fantomatica commissione che ha calato (dall'alto) nel Consiglio nazionale del Coni la sciatrice Manuela Di Centa. Baroni, due partecipazioni mondiali all'attivo, due Europei e una miriade di medaglie internazionali, non ha montato ai recenti Weg di Roma perché «i cavalli costano molto e la Fise non spende per i suoi atleti, almeno non tutto quel che lo affligge. E la distanza tra il mondo dello «sport burocratico» e lo «sport praticato» che lo spaventa e che lo ha indotto, al momento con invisibili risultati, a tentare di anticipare quella che oggi è presentata come una decisione univoca, il diritto a votare e ad essere votati nelle federazioni e nel Coni, ma con troppi distinguo e con un inaccettabile gioco sulle quote: prima il 40%, poi - e qui è proprio il Coni a fare marcia indie-



tro - il 10%.
Tutti vi vogliono, nelle Fsn e nel Coni: è davvero arrivato il momento dello sport gestito dai suoi protagonisti?
«Mi auguro davvero che siano così bravi, Governo e Coni, come dicono e promettono, ma bisogna che

anche noi atleti ci facciamo sentire. La quota del 10% è ridicola, il minimo per aver un peso proporzionato alle forze, e qui si tratta di trasformare in fatti gli abusati termini democrazia e rappresentatività, è del 40% di tutti i tesserati». **Basterà?**

«Naturalmente no, se non si abbatte il sistema delle deleghe, vecchio vizio da sistemi totalitari che inquina qualunque elezione e che consente ai Comitati regionali di controllare voto per voto l'elettore, di pilotarlo verso questo o quel candidato».
Qual'è il vostro programma?
«Chiediamo una gestione più tecnica delle nostre discipline, più risorse per l'attività agonistica di alto livello e per quella di preparazione olimpica, ma soprattutto per mettere, sin dall'inizio, chi ha talento nelle condizioni di competere alla pari, di emergere nel proprio sport, di misurarsi con se stesso e con gli altri al meglio. Questo del resto è il fine principale di queste organizzazioni, del Coni e delle federazioni».
Ma è proprio di queste cose che i presidenti si vantano ad ogni medaglia, ad ogni exploit sul campo.
«Se ne vantano e basta. I problemi

reali degli atleti, le questioni tecnico-agonistiche non sono mai - e qui non parlo soltanto dell'equitazione ma un po' di tutti gli sport - al centro delle politiche federali. Esiste un tessuto burocratico, stratificato negli anni, che relega l'attività vera ai margini, agli ultimi punti sia per finanziamenti che per interesse».
Ma allora che si fa nelle federazioni?
«Si pensa soprattutto a gestire il potere, in pratica quello personale, cioè alle poltrone, alla distribuzione delle cariche, all'invenzione di strutture per lo più pleonastiche, in due parole al controllo politico e non allo sviluppo e alla crescita delle attività».
E voi cosa fareste?
«Lavoreremmo per la diffusione di tutte le discipline sin dalle scuole, rafforzerebbero l'accesso anche a quegli sport che come il nostro hanno costi sostenuti, creeremmo organismi specifici per l'alto livello, di ricerca tecnica oltre che per il controllo antidoping. Ma su tutto sarà decisiva la distribuzione delle risorse. Poche o tante che siano, che siano investite e spese per risultati. Se no a che cosa servono?».

LOTTO						
ESTRAZIONE DEL 28-11-1998						
BARI	88	66	51	57	48	
CAGLIARI	89	6	8	48	13	
FIRENZE	66	8	71	53	30	
GENOVA	50	64	86	32	61	
MILANO	50	90	63	36	87	
NAPOLI	15	36	82	90	46	
PALERMO	12	63	5	59	65	
ROMA	40	89	56	90	11	
TORINO	43	32	24	65	14	
VENEZIA	70	18	32	10	35	

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
12	15	40	50	66	88	70
MONTEPREMI:						L. 25.842.966.830
Nessun 6						
Jackpot	L.	5.168.593.366				
Al 5+	L.	10.136.457.400				
Vincino con punti 5	L.	95.714.700				
Vincino con punti 4	L.	781.900				
Vincino con punti 3	L.	20.400				

